

a cura di
VALENTINA CARLINO
GIAMMARIA MILANI

Rule of law,
culture e territori

2023

CONSULTA ONLINE

Rule of law, culture e territori

a cura di Valentina Carlino e Giammaria Milani

Collana di studi di Consulta OnLine

11

Il libro raccoglie gli atti del *workshop* “***Culture, Territory and the Rule of Law***”, che si è tenuto presso la Certosa di Pontignano (Siena, Italia) il 17 e 18 giugno 2022. Sia il *workshop*, sia il libro sono stati realizzati con il contributo dei fondi PRIN 2017 “***Framing and Diagnosing Constitutional Degradation***” (*Principal Investigator* prof.ssa Tania Groppi) e “***The constitutional implications of European separatist claims***” (*Principal Investigator* prof. Alessandro Torre, coordinatrice dell’unità locale prof.ssa Valeria Piergigli).

Aprile 2023

ISBN: 979-12-81326-00-2

Editore Consulta OnLine – CF 90078670107

Via Balbi 22 - 16126 Genova

info@giurcost.org

INDICE

<u>VALENTINA CARLINO - GIAMMARIA MILANI</u>	3
<i>Introduzione</i>	
Parte I – Pluralità culturale ed effettività della tutela	
<u>RICCARDO ARIETTI</u>	11
<i>La difficile accommodation del matrimonio musulmano non registrato nell'ordinamento britannico, tra non-marriage e non-qualifying ceremony: profili di un problema irrisolto</i>	
<u>THIAGO BURCKHART</u>	19
<i>Patrimonio culturale immateriale, interculturalità e Popoli Indigeni: uno studio comparato tra Brasile e Colombia</i>	
<u>LEURA DALLA RIVA - MARIELLA KRAUS</u>	27
<i>Multiculturalismo e Stato Costituzionale in Brasile e Bolivia: la protezione dei popoli indigeni durante la pandemia di Covid-19</i>	
<u>LUCA DI MAJO</u>	37
<i>L'Avvocato e il migrante</i>	
<u>ADRIANO DIRRI</u>	47
<i>Il living tree della giustizia riparativa canadese: diritti degli Aborigeni, Corte Suprema e tentativi di federalismo cooperativo "interstiziale"</i>	
<u>NICOLA MAFFEI</u>	59
<i>Dal duty to consult al free, prior and informed consent: verso un nuovo modello di accomodation per i popoli indigeni del Canada?</i>	
<u>FLORIANA PLATAROTI</u>	71
<i>L'effettività delle tutele nella diversità culturale: un'auspicabile valorizzazione delle differenze culturali nel rispetto dei principi fondamentali della persona</i>	
<u>MARCO RIZZUTI</u>	85
<i>Libertà individuali e "separatismo religioso" nel prisma del diritto successorio: spunti di riflessione da una legge francese e un caso giurisprudenziale greco</i>	
<u>MAYRA ANGÉLICA RODRÍGUEZ AVALOS</u>	93
<i>Gestione costituzionale della diversità nella formazione di società pluraliste: un'analisi dell'esperienza boliviana</i>	
Parte II – Ripartire dal basso: il ruolo delle autonomie locali e delle città	
<u>MATTEO AGOSTINO</u>	103
<i>Verso un (nuovo) protagonismo delle realtà locali: quali prospettive per lo stato di diritto nell'Unione europea?</i>	
<u>PAOLA COSTANTINI</u>	117
<i>I popoli indigeni della Russia settentrionale: la complessa tutela dei diritti tra normativa federale e locale</i>	

<u>SALVATORE MARIO GAIAS</u>	125
<i>L'approccio green degli enti locali in una prospettiva di trasmissibilità del bene alle generazioni future. I casi sardo e catalano in materia di ciclo-turismo sostenibile</i>	
<u>FLAVIO GUELLA</u>	131
<i>Le esperienze di promozione delle dinamiche partecipative nelle comunità minoritarie storiche della Provincia autonoma di Trento</i>	
<u>ROSA IANNACCONE</u>	141
<i>La partecipazione dei popoli indigeni e le entità substatali. Osservazioni a partire dalla Costituente cilena</i>	
<u>MARÍA GUADALUPE IMORMINO DE HARO</u>	151
<i>Analisi della protezione costituzionale locale delle popolazioni indigene e afro-discendenti in Messico da un approccio basato sui diritti umani: prospettive per un parlamento aperto?</i>	
<u>KATIA LAFFUSA</u>	157
<i>Declinare l'identità minoritaria arbëreshë sul territorio: radici ed innesti di pluralismo in ottica regionale e comunale</i>	
	165
<u>EDIN SKREBO</u>	
<i>La Bosnia ed Erzegovina e il recente tentativo di modifica unilaterale dell'assetto federale: alla ricerca di una quadra tra stato di diritto e autonomie locali</i>	
Parte III – Per una cittadinanza inclusiva e sostenibile	
<u>MARTA ADDIS</u>	177
<i>Cittadinanza: l'attribuzione dello status di cittadino attraverso una scuola che integra e definisce l'identità personale</i>	
<u>ENRICO CAMPELLI</u>	185
<i>La Nation-State Law e i diritti delle minoranze nell'ordinamento israeliano</i>	
<u>ELEONORA IANNARIO</u>	197
<i>La cittadinanza tra inclusione e discriminazione. Riflessioni a margine di attuali politiche di naturalizzazione</i>	
<u>LUANA LEO</u>	207
<i>"Ricostruire la cittadinanza": lo scenario comparato come punto di partenza</i>	
<u>ILARIA RIVERA</u>	217
<i>Il ruolo della scuola nel contrasto all'hate speech nella società interculturale. Educare al rispetto ed alla diversità</i>	
<u>GIULIASERENA STEGHER</u>	229
<i>A "cronometria variabile": alcune recenti tendenze in tema di cittadinanza in Francia e Italia</i>	
<u>Elenco delle Autrici e degli Autori</u>	241

Rosa Iannaccone*

La partecipazione dei popoli indigeni e le entità substatali. Osservazioni a partire dalla Costituente cilena**

ABSTRACT: *Negli ultimi trent'anni, in America Latina oltre alla redazione di costituzioni, originali e innovative nel panorama comparativo, vi sono state numerose riforme volte a introdurre il diritto all'identità etnica e culturale. Queste esperienze, problematiche sotto molti aspetti ed emerse all'ombra del populismo latino-americano, hanno contribuito all'effettivo riconoscimento costituzionale di nuove soggettività quali le popolazioni indigene, realizzando così una "giro decolonial". In particolare, con le più recenti costituzioni latinoamericane, che rientrano nel cd. nuevo constitucionalismo latinoamericano – ovvero quelle di Colombia (1991), Venezuela (1999), Ecuador (2008) e Bolivia (2009) –, la componente indigena ha fatto ingresso, per la prima volta, nei processi costituenti, rivendicando un ruolo paritario rispetto agli altri gruppi. In questo contributo ci si soffermerà sulle previsioni delle più recenti esperienze costituzionali, e quindi Ecuador e Bolivia, e sulle decisioni assunte dalla costituente cilena a proposito del riconoscimento e della tutela dei popoli indigeni mettendole a sistema sia con gli strumenti previsti per la loro effettiva partecipazione e rappresentanza, che con le specifiche competenze di entità substatali, con il fine di indagare se le previsioni costituzionali hanno una effettiva ricaduta sul ruolo svolto da queste entità.*

In the last thirty years in Latin America, in addition to the drafting of constitutions, original and innovative in the comparative landscape, there have been numerous reforms aimed at introducing the right to ethnic and cultural identity. These experiences, problematic in many respects and emerging in the shadow of Latin American populism, have contributed to the effective constitutional recognition of new subjectivities such as indigenous peoples, thus bringing about a 'decolonial tour'. In particular, with the most recent Latin American constitutions, which are part of the so-called nuevo constitucionalismo latinoamericano – specifically those of Colombia (1991), Venezuela (1999), Ecuador (2008) and Bolivia (2009) –, the indigenous component has entered, for the first time, into constituent processes, claiming an equal role with other groups. In this paper, we will focus on the provisions of the most recent constitutional experiences, of Ecuador and Bolivia, and on the decisions taken by the Chilean constituent assembly regarding the recognition and protection of indigenous, comparing them with both the instruments provided for their effective participation and representation, and with the specific competences of sub-state entities, in order to investigate whether the constitutional provisions have an effective impact on the role played by these entities.

SOMMARIO: 1. Elementi essenziali del *nuevo constitucionalismo latinoamericano* (NCL) e il ruolo della questione indigena – 2. Le influenze del riconoscimento della plurinazionalità sul tipo di Stato: i casi ecuadoriano e boliviano – 3. Alcune riflessioni rispetto alle decisioni assunte dalla Convenzione Costituzionale cilena

1. Elementi essenziali del *nuevo constitucionalismo latinoamericano* e il ruolo della "questione indigena"

In America Latina, a partire dai processi di indipendenza, il costituzionalismo è stato un meccanismo di incorporazione di modelli stranieri, e in particolare quello di tradizione europea, con alcuni elementi del modello costituzionale nordamericano – soprattutto il sistema presidenziale. La maggior parte di questi Paesi non ha vissuto pienamente lo Stato sociale e le loro

* Dottoranda di ricerca in Diritto pubblico, comparato e internazionale – Teoria dello Stato e Istituzioni politiche comparate, Sapienza, Università di Roma e in Ciencias Jurídicas, Università di Granada.

** Articolo sottoposto a referaggio anonimo.

costituzioni fondatrici, vicine al liberalismo conservatore, non sono state il frutto di processi costituenti democratici, ma elitari. Ciò ha condotto ad una risposta costituzionale autoctona. Proprio in quest'area, infatti, tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI, vi è stata una nuova ondata di costituzionalismo, definita da una parte della dottrina *nuevo constitucionalismo latinoamericano* (NCL), il cui obiettivo principale è conciso con il tentativo di risolvere il problema della disuguaglianza sociale. È stata descritta, infatti, come il risultato di una lotta di classe condotta da nuovi soggetti, quali i movimenti sociali, le donne e i popoli indigeni, che hanno agito per instaurare un nuovo ordine politico, economico e sociale, frutto di uno sforzo decolonizzatore¹. È iniziata con l'avvio del processo costituente colombiano (1990-1991), maturata con il processo costituente ecuadoriano del 1998 e si è perfezionata con l'approvazione, tramite referendum, dei testi costituzionali di Ecuador (2008) e Bolivia (2009)². L'ultimo prodotto costituzionale elaborato nell'area è stato quello cileno, anche se non è stato approvato dal corpo elettorale nel *plebiscito de salida* dello scorso 4 settembre. A distinguere quest'ultimo processo costituente da quelli del "nuovo costituzionalismo latinoamericano" vi sono alcune sostanziali differenze, che non sarà possibile trattare in questa sede³, nonostante ciò, però, si ritiene che non sia avventato sostenere che gli ultimi prodotti costituzionali latinoamericani formino una nuova generazione di leggi fondamentali, un "famiglia di Costituzioni" con caratteristiche proprie sia nella parte dogmatica che in quella organica. Tra queste caratteristiche vi è la pervasiva disciplina della pluriculturalità conseguenza della centralità assunta dalle popolazioni indigene nel processo di scrittura costituzionale.

In questo contributo verranno concisamente analizzate proprio le previsioni a proposito di riconoscimento, tutela e partecipazione dei popoli indigeni, con particolare attenzione ai livelli di governo substatali delle più recenti esperienze costituzionali latinoamericane, ovvero le norme fondamentali di Ecuador e Bolivia e la proposta elaborata dalla costituente cilena. Il fine è indagare, in ordinamenti caratterizzati *ab origine* dalla "questione indigena", se le previsioni costituzionali in materia di diritti abbiano una effettiva ricaduta sul ruolo svolto da questi enti e se, eventualmente, ciò possa rappresentare un elemento cardine per le attuali democrazie pluraliste, anche occidentali, e una risposta alle esigenze poste dalle società multiculturali.

I testi del NCL, infatti, non identificano come centro del loro universo normativo la sagoma di un individuo ideale, nominalmente uguale in capacità a tutti gli altri con i quali forma un'omogenea "nazione", ma piuttosto una società variegata, che appare evidente all'osservare la realtà latino-americana caratterizzata da una pluralità o multinazione di comunità diverse⁴.

Queste costituzioni presentano estesi cataloghi dei diritti con una chiara indicazione dei soggetti deboli quali donne, bambini, anziani, disabili e dei gruppi emarginati come i popoli indigeni e afrodiscendenti; rafforzano la giustizia costituzionale; includono disposizioni sul tipo di economia da attuare al fine di rispondere alle esigenze di uguaglianza sociale; e prevedono molteplici dispositivi di democrazia diretta e partecipativa⁵. Gargarella, nonostante affermi che piuttosto che di una nuova fase del costituzionalismo dovrebbe parlarsi di un rafforzamento di

¹ R. VICIANO PASTOR, *Presentación*, in R. Viciano Pastor (cur.), *Estudios sobre el nuevo Constitucionalismo Latinoamericano*, Valencia, 2012, 9.

² P. SALAZAR UGARTE, *El Nuevo Constitucionalismo Latinoamericano (una perspectiva crítica)*, in L. R. GONZÁLEZ PÉREZ, D. VALADÉS, *El constitucionalismo contemporáneo. Homenaje a Jorge Carpizo*, Ciudad de México, 2013, 354-355

³ Si fa riferimento, in particolare, alle differenze sostanziali tra il processo costituente cileno e gli altri dell'area andina ovvero quelli di Colombia, Ecuador e Bolivia. Si tratta, principalmente, del ruolo liederistico che il potere esecutivo ha svolto in questi ultimi e dei poteri riconosciuti o autoriconosciutisi dalle assemblee costituenti a discapito dei poteri costituiti, soprattutto del potere legislativo.

⁴ J. DONIUSH, S. INÉS, *El nuevo constitucionalismo y los rezagos de la ciencia del derecho constitucional latinoamericano*, Buenos Aires, 2013, 23-24.

⁵ R. VICIANO PASTOR, R. MARTÍNEZ, *Presentación...*, cit., 13 e ss.

alcune caratteristiche già presenti nel quadro costituzionale latinoamericano, ne riconosce come caratteristica fondamentale le novità introdotte nelle dichiarazioni dei diritti, che mirano a rimediare a tre grandi “mancanze” storiche del costituzionalismo regionale: la mancata tutela dei «postergados entre los postergados», vale a dire le comunità indigene; il disinteresse per i diritti umani; e l’incapacità di garantire i diritti politici, favorendo così la “cittadinanza attiva”⁶. Coloro che non erano stati riconosciuti, quando le porte sono state aperte alla classe operaia, vengono tutelati in queste nuove costituzioni, che hanno acquisito un profilo “multiculturale” e hanno previsto misure di discriminazione positiva⁷. Quanto appena detto si inserisce in un movimento costituzionale volto al riconoscimento dei popoli indigeni, il cd. “Constitucionalismo Multicultural”⁸, che attraversa l’America Latina da almeno due decenni e che, ha riguardato, anche altri ordinamenti, oltre quelli del NCL⁹. Sono numerose le differenze che esistono tra i diversi Paesi parte di questa ondata, che vanno dalla formulazione stessa del testo costituzionale alle implicazioni pratiche del riconoscimento dei diritti di questi popoli¹⁰. In particolare, gli ordinamenti del NCL sono stati caratterizzati da un elemento innovativo e peculiare che conferisce tutta un’altra centralità alla “questione indigena”¹¹ ovvero il fatto che i popoli originari, facendo ingresso nei processi costituenti stessi e rivendicando un ruolo paritario rispetto agli altri gruppi, hanno portato a che la tradizione ctonia penetrasse nella scrittura delle costituzioni e nella selezione dei loro contenuti¹². Ciò ha condotto al riconoscimento non solo della loro soggettività, attraverso il concetto di Stato plurinazionale, il principio di interculturalità e il pluralismo giuridico, ma anche della loro cosmovisione, caratterizzata dalla concezione che l’uomo non è al centro del creato, ma parte di un Tutto che lo include e da cui dipende la sua sopravvivenza¹³. Ciò, oltre ad aver prodotto il riconoscimento dei diritti collettivi dei popoli originari, ha favorito una svolta

⁶ R. GARAGARELLA, *Sobre el “nuevo constitucionalismo latinoamericano”*, in *Revista Uruguaya de Ciencia Política*, 1, 2018, 115. Nei testi del nuovo costituzionalismo latino-americano, infatti, sono stati sanciti nuovi diritti politici che si traducono nella previsione di strumenti di democrazia diretta, semi-diretta e perfino comunitaria. I più comuni sono: l’iniziativa legislativa e di riforma costituzionale; il referendum e il plebiscito; il potere di veto e di abrogazione popolare; la revoca del mandato dei rappresentanti e la loro responsabilità obbligatoria (C. M. VILLABELLA ARMENGOL, *Constitución y democracia en el nuevo constitucionalismo latinoamericano*, in *Revista IUS*, 25, 2010, 67 e ss.).

⁷ R. GARAGARELLA, *Sobre el “nuevo constitucionalismo latinoamericano”*, cit., 115.

⁸ Vedasi D. VAN COTT, *The friendly liquidation of the past: the politics of diversity in Latin America*, Pittsburgh, 2000.

⁹ X. A. CUJABANTE VILLAMIL, *Los pueblos indígenas en el marco del constitucionalismo latinoamericano*, in *Revista Análisis Internacional*, 1, 2014, 212.

¹⁰ J. ESTEBAN FERNÁNDEZ, *Autodeterminación y Autonomías Indígenas: Entre teoría y praxis*, in *Documento de trabajo - Serie ICSO*, 60, 2019, 9

¹¹ La “questione indigena” pone un problema che si è spostato nel terreno della marginalità morale e giuridica. Dal punto di vista della visione ufficiale dello Stato e della legge, i diritti di questi popoli e comunità sono stati visti come estranei o contrari alla forma istituzionale del modello repubblicano. Il carattere omogeneo della nazione ha finito per escludere ed annullare la diversità dei popoli e delle comunità indigene. (G. GONZALES MANTILLA, *Notas Sobre el futuro de los derechos fundamentales en América Latina*, in M. Labanca Corrêa de Araújo, R. Romboli (curr.), *Il futuro dei diritti fondamentali*, Pisa, València, 2020, 191-193)

¹² A. MASTROMARINO, *Il nuevo constitucionalismo latinoamericano: una lettura in prospettiva*, in *DPCE online*, 2, 2020, 338.

¹³ Il termine *buen vivir* non può essere accostato all’idea occidentale di benessere. Letteralmente l’espressione *suma qamaña* indica anima buona o vita degna, mentre *sumak kawsay* si traduce con esistenza bella. Con una perifrasi, l’idea sottesa è l’equilibrio fra ragione, sentimenti e istinti per vivere appieno l’esistenza (S. BALDIN, *La tradizione giuridica contro-egemonica in Ecuador e Bolivia*, in *Boletín Mexicano de Derecho Comparado*, 143, 2015, 483 e ss.). *Buen vivir*, in una dimensione lata, indica la vita in armonia con la collettività e la natura, dove la sfera privata e quelle comunitaria, e la sfera materiale e quella spirituale, sono interdipendenti. Nel sistema di pensiero andino il benessere è possibile solo all’interno della comunità e nel rispetto della *Pacha Mama* e, mentre l’idea di sviluppo rappresenta la modalità occidentale per una vita buona, che comprende il vivere meglio, il *buen vivir* contempla l’esistenza armoniosa. (S. BALDIN, *Il buen vivir nel costituzionalismo andino. Profili comparativi*, Torino, 2019, 68 e ss.).

ecocentrica nel diritto, con la proclamazione della Natura come un soggetto di diritti e la riscoperta di una vita comunitaria¹⁴.

Le costituzioni ecuadoriana e boliviana sono particolarmente avanzate sotto questo punto di vista. La legge fondamentale ecuadoriana (CRE) riconosce l'identità interculturale e plurinazionale dell'Ecuador; sancisce il diritto dei popoli indigeni ad utilizzare la propria lingua; prevede una varietà di diritti collettivi, tra i quali il diritto a mantenere il possesso delle terre e dei territori ancestrali, a partecipare all'uso, al godimento, all'amministrazione e alla conservazione delle risorse naturali rinnovabili che si trovano nei loro territori e alla consultazione libera, preventiva e informata su programmi di sfruttamento di quelle non rinnovabili; prevede la proprietà collettiva della terra; gli riconosce il diritto ad esercitare funzioni giurisdizionali, sulla base delle loro tradizioni ancestrali; e definisce regimi speciali per l'organizzazione del territorio¹⁵.

Anche la Costituzione boliviana (CPE) sancisce uno Stato plurinazionale, affermando il principio del pluralismo; considera le lingue delle minoranze etniche come lingue ufficiali e ordina ad ogni governo dipartimentale di comunicare in almeno due lingue; definisce come principi morali fondamentali quelli relativi al "buen vivir"; include, all'interno della forma di governo, quella comunitaria; considera, tra i diritti fondamentali, quelli relativi all'autodeterminazione dei popoli e alla conservazione dell'ambiente e del patrimonio culturale; si impegna a "decolonizzare" l'educazione; riconosce i territori contadini indigeni originari e ne organizza la giurisdizione; tutela le forme di organizzazione comunitaria, determinando l'obbligo dello Stato a controllare i settori strategici dell'economia e affermando la proprietà popolare delle risorse naturali^{16,17}.

Questa nuova ondata di costituzionalismo, con il riconoscimento nei testi costituzionali dei diritti dei popoli indigeni e dei loro territori, ha portato a una rottura con il paradigma classico di sovranità occidental-liberale, basato su un concetto di pluralismo/multiculturalismo di assimilazione piuttosto che di integrazione, e ha generato una crisi delle categorie classiche di organizzazione dello Stato, secondo le regole di relazione tra centro e periferia e tra cittadino e Stato¹⁸ di derivazione occidentale-europea. Ciò è particolarmente evidente in merito ai processi in Ecuador e Bolivia che si sono basati su un progetto di società plurale e le cui costituzioni

¹⁴ S. BAGNI, *Le forme di Stato in America Latina*, in S. Bagni, S. Baldin (curr.), *Latinoamérica. Viaggio nel costituzionalismo comparato dalla Patagonia al Río Grande*, Torino, 2021, 52 e ss. È riduttivo sostenere che nell'ambito del NCL siano stati semplicemente implementati i cd. diritti di terza generazione, tra i quali i diritti ambientali costituiscono sicuramente una tipologia emblematica, in quanto ci troviamo davanti ad un aspetto che è consustanziale al NCL, rappresentandone un profilo considerato da alcuni autori quintessenza dello stesso (A. MASTROMARINO, *Il nuevo constitucionalismo latinoamericano*, cit., 337). È evidente, infatti, la tendenza a estendere la proprietà dei diritti non solo agli individui ma anche a un ampio insieme di soggetti collettivi e ad entità astratte come la natura. Si tratta di una sfida alla teoria tradizionale dei diritti soggettivi e in tal modo questi documenti costituzionali, non solo abbandonano la tradizione liberale, ma superano anche altre tradizioni che sono state proposte come alternativa ad essa, come le teorie comunitarie o multiculturaliste. (Cfr. P. SALAZAR UGARTE, *El Nuevo Constitucionalismo Latinoamericano*, cit., 358).

¹⁵ I riferimenti costituzionali sono i seguenti: art. 1; art. 2; art. 51; art. 60; art. 171.

¹⁶ I relativi articoli della CPE sono: 1; 5; 8; 11; quelli compresi nel Titolo II; 78; 272; 190; 307; 348.

¹⁷ R. GARGARELLA, *Nuevo constitucionalismo latinoamericano y derechos indígenas. Una breve introducción*, in [Onteiken](#), 15, 2013, 27-28

¹⁸ A tal proposito si rimanda a S. BAGNI, *Dallo stato del bienestar allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizioni nel costituzionalismo latino-americano*, Bologna, 2013 e S. BAGNI, *Lo Stato interculturale: primi tentativi di costruzione prescrittiva della categoria*, in S. Bagni, G. A. Figueroa Mejía, G. Pavani (curr.), *Las ciencias del derecho constitucional comparado. Estudios en Homenaje a Lucio Pegoraro*, tomo II, Ciudad de México, 2017. Si consenta il rinvio a R. IANACCONE, *El "nuevo constitucionalismo latinoamericano" y la forma de Estado: algunas reflexiones a partir de los ordenamientos de Ecuador y Bolivia*, in [Revista de Derecho Constitucional Europeo](#), 37, 2022 e *I diritti nel nuovo costituzionalismo latinoamericano: verso una nuova forma di Stato?* in G. Campanelli, H. A. Frazão, C. Luzzi (curr.), *La tutela dei diritti umani tra giurisdizioni interne e sovranazionali: profili teorici, sostanziali e processuali. Scritti scelti a partire dal CAF 2021*, Ciudad de México, 2022

dimostrano come questo sia stato il principio guida per tutti i processi politici, compreso quello decentramento. È possibile, quindi, parlare di “nuovo paradigma andino”: in un contesto di valorizzazione della terra e del territorio, concetti giuridico-culturali quali plurinazionalità, pace e natura diventano le parole chiave¹⁹.

2. Le influenze del riconoscimento della plurinazionalità sul tipo di Stato: i casi ecuadoriano e boliviano

In America Latina le tipologie di rapporti tra centro e periferia si sono orientate verso il tipo di Stato federale e unitario. È però possibile affermare che entrambe le tipologie hanno assunto caratteristiche proprie e sviluppato tendenze opposte che, senza portali a confondersi, li hanno allontanati, rispettivamente, dal modello degli Stati Uniti d’America e da quello francese napoleonico. Infatti, la tendenza all’accentramento negli Stati federali²⁰ segue traiettorie diverse da quelle che hanno caratterizzato il centralismo degli Stati unitari e le tendenze centrifughe registrate in questi ultimi guardano a forme di autonomia differenti da quelle riconosciute agli Stati membri degli Stati federali²¹. In quest’ultima tendenza rientrano, soprattutto, gli ordinamenti ecuadoriano e boliviano, le cui previsioni costituzionali rappresentano un conflitto semantico: seppur definiscono la forma di stato unitaria, prevedono forme di decentramento connesse alla centralità assunta nel disegno costituzionale dalle popolazioni indigene.

L’articolo 1 della Costituzione boliviana recita che la Bolivia è un *Estado unitario/plurinacional comunitario; unitario/decentralizado y con autonomías*, mentre il corrispondente della norma fondamentale dell’Ecuador lo descrive come un *Estado independiente/unitario/intercultural, plurinacional, que se organiza en forma de república y se gobierna de manera descentralizada*²². Come si è visto, nei testi costituzionali in analisi, vi è stato il riconoscimento dei diritti delle popolazioni originarie, comprensivi di quello all’autodeterminazione territoriale, e con l’affermazione dello Stato interculturale, si è prodotta una rottura con il modello unitario di integrazione assimilazionista di stampo francese e l’organizzazione territoriale che si è affermata risulta basata sull’asimmetria²³.

Sia la Costituzione ecuadoriana che quella boliviana disegnano Stati territorialmente complessi, con un riconoscimento specifico delle “autonomie indigene”. Il testo boliviano appare più ambizioso, sancendo, all’articolo 2, che «dada la existencia pre colonial de las naciones y pueblos indígena originario campesinos y su dominio ancestral sobre sus territorios, se garantiza su libre determinación en el marco de la unidad del Estado, que consiste en su derecho a la autonomía, al autogobierno, a su cultura, al reconocimiento de sus instituciones y a la consolidación de sus

¹⁹ G. PAVANI, *El gobierno local. De los antiguos modelos europeos al nuevo paradigma latinoamericano*, Santiago de Chile, 2019.

²⁰ Vedasi, tra gli altri, J. CARPIZO, *Federalismo en Latinoamérica*, Messico, 1973; L. LUATTI, *Il federalismo “virtuale” latino-americano*, in *Quaderni costituzionali*, 1, 1999; L. PEGORARO, A. RINELLA, *Sistema costituzionali comparati*, Torino, 2017; F. FERNÁNDEZ SEGADO, *Reflexiones críticas en torno al Federalismo en América Latina*, in A. Alfredo Arismendi, J. Caballero Ortiz (curr.), *El derecho público a comienzos del siglo XXI: estudios en homenaje al profesor Allan R. Brewer Carías*, Vol. 1, 2003; J. CHAIRES ZARAGOZA, *El fracaso del federalismo en Latinoamérica. Un estudio comparado con la cultura federal de los Estados Unidos de Norteamérica*, in *Revista Via Iuris*, 23, 2017; L. MEZZETTI, *L’America Latina*, in P. Carrozza, A. Di Giovine, G. F. Ferrari (a cura di), *Diritto costituzionale comparato*, Roma-Bari, 2014.

²¹ G. PAVANI, *Stato unitario e Stato federale in America Latina: due categorie in evoluzione*, in S. Bagni, S. Baldin (curr.), cit., 74-75

²² *Ibidem*, 65 e ss.

²³ A. D’ANDREA, *Decentramento, pluralismo, comunità indigena e potere popolare in America Latina tra Stati unitari e Stati federali*, in S. Bagni, S. Baldin (curr.), cit., 85

entidades territoriales». Ben lontana da tali proclami è la Costituzione ecuadoregna²⁴, che non fa riferimento alla preesistenza dei popoli indigeni e ciò è coerente con il fatto che il principio di plurinazionalità in questa norma fondamentale si concentra sulla sfera dei diritti e non sul quadro istituzionale, come avviene invece in Bolivia²⁵. L'articolo 57 della Costituzione dell'Ecuador riconosce ai popoli indigeni, afrodiscendenti e montubio, tra gli altri diritti collettivi, quello di conservare e sviluppare le proprie forme di convivenza e organizzazione sociale, nonché di formare ed esercitare l'autorità, nei territori che gli sono legalmente riconosciuti e nelle terre comunitarie ancestrali. Stabilisce, altresì, il diritto collettivo a «creare, sviluppare, applicare e praticare il diritto proprio o consuetudinario», che non può però violare i diritti costituzionali²⁶.

Inoltre, Il Titolo V, a proposito dell'organizzazione territoriale, definisce «governi autonomi decentrati» regioni, province, cantoni e parrocchie rurali, e prevede la possibilità di creare «mancomunidad» tra diversi livelli di governo. Prevede, altresì, la creazione di «regimi speciali» per quei territori con specifiche «caratteristiche ambientali, etno-culturali o di popolazione». All'interno di questa categoria rientrano, oltre ai distretti metropolitani e alle Galapagos, le «circunscripciones territoriales indígenas» (CTI)²⁷, che hanno l'obiettivo di promuovere la costruzione del carattere plurinazionale e pluriculturale dello Stato, in conformità con l'articolo 257 della Costituzione²⁸, che stabilisce, altresì, che tali distretti eserciteranno i poteri del corrispondente governo territoriale e saranno governati dai principi di interculturalità e plurinazionalità, nel rispetto dei diritti collettivi. Potranno essere realizzati all'interno delle entità subregionali composte da una maggioranza di appartenenti alle popolazioni indigene, afroecuadoriane, montubio o ancestrali ed è necessario che siano approvati attraverso un referendum da almeno i 2/3 dei votanti²⁹. La Legge in materia di partecipazione popolare, rispetto alla loro forma di organizzazione e di esercizio della sovranità territoriale, stabilisce che deve essere basata sul rispetto e sul rafforzamento di «sus propias formas organizativas, el ejercicio y representatividad de sus autoridades, con equidad de género, desarrollados de conformidad con sus propios procedimientos y normas internas, siempre que no sean contrarios a la Constitución y la Ley» (art. 30, LOPC)³⁰. Il *Código Orgánico de Organización Territorial, Autonomía y Descentralización* (COOTAD) del 2010, però, prevede che le circoscrizioni indigene esercitino le competenze del corrispondente livello di governo autonomo (art. 93)³¹. Non sono previste, quindi, competenze speciali per queste realtà, che avranno le caratteristiche che sono riconosciute a *parroquias rurales, cantones* e *provincias* (art. 98) ovvero essere livelli di governo decentralizzati e autonomi, con poteri legislativi ed esecutivi e funzioni basate su: legislazione, regolamentazione e supervisione; esecuzione e amministrazione; partecipazione dei cittadini e controllo sociale. Bisogna considerare, inoltre, che il concetto di democrazia presente nella norma fondamentale ecuadoregna è polisemico e riconosce meccanismi di democrazia rappresentativa, diretta e comunitaria, anche se quest'ultima ha un ruolo minoritario. La partecipazione dei cittadini, inoltre, è prevalentemente orientata alla costruzione indiretta di politiche pubbliche, piuttosto che

²⁴ M. APARICIO WILHELMI, *Estado, organización territorial y constitucionalismo plurinacional en Ecuador y Bolivia. ¿Una década ganada?* in REAF, 27, 2018, 124-125

²⁵ M. MEZA-LOPEHANDÍA, G. P. RUBIO APIOLAZA, *La nacionalidad a la luz del principio constitucional de plurinacionalidad. Constituciones de Bolivia y Ecuador*, BCN, Asesoría Técnica Parlamentaria, novembre 2021, 9.

²⁶ R. TAPIA H., *Reconocimiento de los pueblos indígenas en el derecho constitucional latinoamericano*, in [Serie Informe Legislativo](#), 68, 2022, 43.

²⁷ M. APARICIO WILHELMI, *Estado, organización territorial y constitucionalismo*, cit., 125-126.

²⁸ O. COLPARI, *La nueva participación ciudadana en Ecuador y Bolivia. ¿Resultados de la lucha del movimiento indígena – campesino?* in [Nómadas. Revista Crítica de Ciencias Sociales y Jurídicas](#), n. especial: América Latina, 2011, 8.

²⁹ M. APARICIO WILHELMI, *Estado, organización territorial y constitucionalismo*, cit., 125-126.

³⁰ O. COLPARI, *La nueva participación ciudadana en Ecuador y Bolivia*, cit., 9.

³¹ M. APARICIO WILHELMI, *Estado, organización territorial y constitucionalismo plurinacional*, cit., 125-126.

all'assunzione di decisioni. Per la partecipazione indigena, inoltre, a ciò si aggiunge che gli spazi che le sono dedicati nella struttura generale dello Stato sono piuttosto limitati³².

Per quanto riguarda, invece, l'ordinamento boliviano, la base del carattere plurinazionale dello Stato risiede nella preesistenza dei popoli indigeni, che implica il riconoscimento della loro autodeterminazione sotto forma di autonomia³³ e di una diversa "tipologia" di democrazia. In base a quanto sancito dalla Costituzione (art. 11) e dalla *Ley del Régimen Electoral*, lo Stato boliviano è caratterizzato da una democrazia interculturale basata sulla complementarità tra democrazia diretta, partecipativa, e comunitaria. Pertanto, oltre a strumenti di partecipazione diretta, esercitabili, a seconda dei casi, dai distinti livelli territoriali e dalla popolazione, sono riconosciuti i meccanismi tradizionali di democrazia rappresentativa ed è prevista la democrazia comunitaria, basata sugli usi e i costumi dei popoli indigeni³⁴.

La centralità della "questione indigena" si riflette nell'organizzazione territoriale dello Stato, che riconosce, insieme a dipartimenti, province e comuni, i "territorios indígena originario campesinos" (TIOC). Questi, così come i comuni e le regioni, possono adottare lo status di "Autonomías Indígenas Originario Campesinas" (AIOC), entità attraverso cui si realizza il diritto all'autogoverno³⁵. I diversi livelli di autonomia territoriale hanno un eguale *status* costituzionale e non sono subordinati l'uno all'altro. Nell'articolo 289, la CPE definisce l'AIOC come «l'autogoverno delle nazioni e dei popoli contadini indigeni e originari, la cui popolazione condivide il territorio, la cultura, la storia, le lingue e la propria organizzazione o istituzioni giuridiche, politiche, sociali ed economiche». Pertanto si tratta di autonomie di natura politica e non meramente amministrativa³⁶. Anche la democrazia interculturale e i suoi meccanismi di partecipazione sono condizionati dal processo di decentramento autonomico: per la formazione del potere legislativo dipartimentale (assemblea dipartimentale) e del potere legislativo municipale (consiglio municipale), vengono combinati meccanismi di democrazia rappresentativa e comunitaria. A livello di autonomia indigena, invece, gli strumenti adottati per prendere decisioni ed eleggere le autorità sono solo quelli di quest'ultimo "tipo" di democrazia. In questo modo, si permette alla società multi-etnica, storicamente esclusa, di essere inclusa nella struttura statale attraverso nuovi livelli di amministrazione territoriale³⁷.

A differenza di quanto visto a proposito del caso ecuadoriano, la CPE, in materia di entità territoriali indigene, ne specifica sia la forma di governo sia una serie di competenze proprie³⁸. Tra queste rientrano l'elaborazione del proprio statuto e del proprio bilancio; la definizione delle proprie forme di sviluppo; la gestione delle risorse naturali rinnovabili; la creazione di contributi speciali; e l'esercizio della giurisdizione indigena. Si tratta, quindi, di entità dotate di capacità legislativa, di gestione fiscale e di elezione delle proprie autorità³⁹. Rilevante è che tra le competenze esclusive vi sia anche «participar, desarrollar y ejecutar los mecanismos de consulta previa, libre e informada relativos a la aplicación de medidas legislativas, ejecutivas y administrativas que los afecten» (art. 114, c. 1).

3. Alcune riflessioni rispetto alle decisioni assunte dalla Convenzione Costituzionale

³² O. COLPARI, *La nueva participación ciudadana en Ecuador y Bolivia*, cit., 8-9.

³³ M. MEZA-LOPEHANDÍA, G. P. RUBIO APIOLAZA, *Autonomía territorial indígena. Estándar internacional y ejemplos en la experiencia extranjera: Bolivia, Canadá y Panamá*, BCN, Asesoría Técnica Parlamentaria, gennaio 2022, 4-5.

³⁴ O. COLPARI, *La nueva participación ciudadana en Ecuador y Bolivia*, cit., 5-6.

³⁵ M. MEZA-LOPEHANDÍA, G. P. RUBIO APIOLAZA, *Autonomía territorial indígena*, cit., 4-5.

³⁶ M. APARICIO WILHELMI, *Estado, organización territorial y constitucionalismo plurinacional*, cit., 133 e ss.

³⁷ O. COLPARI, *La nueva participación ciudadana en Ecuador y Bolivia*, cit., 7.

³⁸ M. APARICIO WILHELMI, *Estado, organización territorial y constitucionalismo plurinacional*, cit., 133 e ss.

³⁹ M. MEZA-LOPEHANDÍA, G. P. RUBIO APIOLAZA, *Autonomía territorial indígena*, cit., 6

In Cile, a partire dalla rivolta studentesca del 2011, la richiesta di un cambiamento costituzionale ha assunto, attraverso le mobilitazioni sociali, una nuova dimensione. Il dibattito che, fino a quel momento, era stato ristretto a pochi è divenuto un'ulteriore richiesta all'ordine del giorno per costruire una cittadinanza veramente democratica, dove i diritti fossero rispettati e le persone potessero incanalare le loro preferenze attraverso il sistema politico⁴⁰. Diverse forze all'interno della società civile – studenti, donne, popoli indigeni, lavoratori – hanno promosso la necessità di un cambiamento costituzionale, di diversa entità. Oltre alla già citata mobilitazione studentesca del 2011, preceduta dalla “*revolución pingüina*” del 2006, ne sono una dimostrazione l’“*estallido social*” dell'ottobre 2019 – scoppiato in seguito all'aumento del prezzo del biglietto della metropolitana di Santiago, e estesosi, rapidamente, a tutto il Paese – e i successivi incontri cittadini⁴¹. Proprio l’“*estallido social*” è particolarmente significativo per comprendere quanto fosse radicato in Cile il problema costituente. Come è evidente dallo slogan utilizzato dai manifestanti, “*No es por 30 pesos, es por 30 años*”, non è possibile limitare tale evento a una reazione all'aumento del prezzo dei trasporti in quanto si è trattato di una risposta al malcontento della popolazione causato dall'origine autoritaria e illegittima della Costituzione del 1980, da un sistema economico neoliberista deficitario di diritti economici e sociali e da un sistema politico elitario, incapace di canalizzare le richieste popolari. La richiesta di una nuova Costituzione, infatti, non è recente, ma affonda le sue radici nella sanguinosa dittatura militare di Augusto Pinochet, nella mai realmente compiuta transizione alla democrazia e, soprattutto, nella concessa *Constitución Política* del 1980⁴². Quest'ultima, infatti, non è stata concepita come il prodotto di un patto sociale, ma come uno strumento volto ad ostacolare la capacità della politica democratica di trasformare alcune questioni, ritenute cruciali dalla dittatura, per il mantenimento di una data struttura socioeconomica e lo sviluppo di una specifica ideologia politica⁴³.

La mobilitazione sociale del 18 ottobre 2019 e l'accordo politico del mese successivo⁴⁴, hanno aperto, attraverso un referendum, la strada alla stesura di una nuova Costituzione. Al fine di evitare che il processo potesse essere legale ma non legittimo, perdendo così un'enorme opportunità storica e la possibilità di realizzare un percorso profondamente diverso dall'attuale situazione, sono stati previsti numerosi strumenti di partecipazione diretta, fin dalle prime fasi di funzionamento dell'organo costituente⁴⁵, prevedendo numerosi meccanismi riservati alle popolazioni indigene.

⁴⁰ C. HEISS, *La Constitución de 1980 como obstáculo a una ciudadanía democrática en Chile*, in S. Grez Toso, D. Opazo Ortiz, P. Vidal Molina (curr.), *Ciudadanías para la Democracia. Reflexiones desde la problemática constitucional y constituyente chilena del siglo XXI*, Santiago de Chile, 2018, 49.

⁴¹ A. M. GARCÍA BARZELATTO, E. NAVARRO BELTRÁN, *¿Hoja en Blanco? Hacia una nueva Constitución Chilena. Lo que debemos saber*, Santiago de Chile, 2020, 9.

⁴² R. IANACCONE, “*Borrar todo tu legado será nuestro legado*”: *alle radici del plebiscito cileno del 25 ottobre 2020 e le prospettive future*, in *Nomos*, 1, 2021, 4.

⁴³ F. ATRIA, C. SALGADO, J. WILENMANN, *Democracia y neutralización. Origen, desarrollo y solución de la crisis constitucional*, Santiago de Chile, 2017, 37

⁴⁴ L'“*estallido social*” ha segnato l'inizio di un momento costitutivo nella storia cilena e ciò è dimostrato dal fatto che tutti i dispositivi che, fino a quel momento, avevano tenuto in piedi la “*Constitución tramposa*”, fornendo agli eredi del regime un veto per impedire un reale cambiamento costituzionale, improvvisamente svanirono e, il 14 novembre 2019, i rappresentanti della maggior parte dei partiti politici, ma non del governo e del Partito Comunista, si riunirono per decidere il futuro costituzionale del Paese. Le trattative si svolsero a porte chiuse e, dopo 15 ore di negoziati, il giorno seguente, il Presidente del Senato annunciò il raggiungimento di un accordo, l’“*Acuerdo Por la Paz Social y la Nueva Constitución*”, in cui si concordò di uscire dalla crisi realizzando la pace e la giustizia sociale attraverso un'inoppugnabile procedura democratica. O. ANSALDI, M. PARDO-VERGARA, *What Constitution? On Chile's Constitutional Awakening*, cit., 28.

⁴⁵ G. DELAMAZA, *La Participación Ciudadana en el Proceso Constituyente*, cit.

In Cile, la centralità del ruolo di questi collettivi nel processo costituente è stata evidente fin dall'approvazione, il 21 dicembre 2020, della Ley 21.298 che ha previsto la presenza, all'interno della Convenzione Costituzionale, di 17 seggi a loro riservati⁴⁶. Anche i lavori costituenti sono stati orientati ad una piena partecipazione delle popolazioni originarie, che è andata oltre la presenza di loro rappresentanti nell'organo costituente⁴⁷, ed è stata predisposta un'apposita commissione, la nona, competente in materia di diritti dei popoli indigeni e plurinazionalità. Anche la Comisión *sobre Principios Constitucionales, Democracia, Nacionalidad y Ciudadanía* ha affrontato questo tema⁴⁸ — così come trasversalmente tutte le altre commissioni. Solo per riportare alcuni esempi, fin dall'inizio all'interno di quella competente in materia di sistema politico è stato possibile individuare un accordo su alcune questioni quali il riconoscimento della plurinazionalità, dei seggi riservati e dell'iniziativa indigena. Il principio di plurinazionalità è stato, altresì, trattato dalla Commissione Ambiente, come elemento da considerare all'interno del modello economico, e da quella competente in materia di giustizia che aveva stabilito che la funzione giurisdizionale sarebbe stata esercitata da «los tribunales de justicia y las autoridades de los pueblos indígenas» (art. 399-1).

Nonostante l'esito negativo del *plebiscito de salida* dello scorso 4 settembre – in cui il 61.89 % dei votanti si è espresso contro il testo elaborato nell'ultimo anno dalla Convenzione Costituzionale – la proposta di nuova Costituzione cilena resta l'ultimo testo costituzionale scritto in America Latina e pertanto si ritiene immutato il suo valore nell'analisi che si intende condurre in questo contributo.

La bozza dell'articolato costituzionale, sanciva che la democrazia in Cile sarebbe stata inclusiva e paritaria, esercitata in modo diretto, partecipativo, comunitario e rappresentativo e che lo Stato sarebbe stato regionale, plurinazionale e interculturale. Veniva redistribuito il potere a livello territoriale attraverso la creazione di regioni e comuni autonomi, nonché di autonomie territoriali indigene e territori speciali. È evidente, quindi, come rispetto ai casi trattati precedentemente, in questo testo venissero prese le distanze dalla tradizione centralista – frutto in Cile dell'evoluzione storica ma anche, e soprattutto, dell'assetto territoriale ereditato dalla dittatura. Inoltre, era stato deciso che «las entidades territoriales y sus órganos reconocen, garantizan y promueven en todo su actuar el reconocimiento político y jurídico de los pueblos y naciones preexistentes al Estado que habitan sus territorios; su supervivencia, existencia y desarrollo armónico e integral; la distribución equitativa del poder y de los espacios de participación política; el uso, reconocimiento y promoción de las lenguas indígenas que se hablan en ellas, propiciando el entendimiento intercultural, el respeto de formas diversas de ver, organizar y concebir el mundo y de relacionarse con la naturaleza; la protección y el respeto de los derechos de autodeterminación y de autonomía de los territorios indígenas, en coordinación con el resto de las entidades territoriales» (art. 151-10). Per quanto concerne, nello specifico, le "Autonomías Territoriales Indígenas", queste erano descritte come entità territoriali dotate di personalità giuridica e di patrimonio proprio, in cui i

⁴⁶ R. IANNACCONE, "Borrar todo tu legado será nuestro legado": alle radici del plebiscito cileno del 25 ottobre 2020 e le prospettive future, cit., 40

⁴⁷ Il *Reglamento de Participación y Consulta Indígena*, approvato il 4 ottobre 2021, infatti, ha stabilito l'istituzione di un sistema di partecipazione e consultazione indigena in conformità con «le norme internazionali sui diritti umani dei popoli indigeni, che sono stabilite, tra le altre fonti del diritto internazionale, in quelle menzionate nel presente regolamento, che la Convenzione assume come sovrane» (art. 1). Si consenta il rinvio a R. IANNACCONE, *Dall'approvazione dei regolamenti all'inizio del dibattito sulle norme costituzionali: prosegue il lavoro della Convención Constitucional*, in *Nomos*, 3, 2021.

⁴⁸ La seconda Commissione, infatti, ha proposto norme, poi approvate dalla Plenaria, in materia di: plurilinguismo, riconoscendo che la lingua ufficiale cilena è il castigliano, ma che le lingue dei popoli indigeni saranno ufficiali nei loro territori; di *Buon Vivir*; e di emblemi, sancendo come emblemi nazionali la bandiera, lo stemma e l'inno nazionale, ma prevedendo che lo Stato riconosca i simboli e gli emblemi dei diversi popoli indigeni.

popoli e le nazioni indigene avrebbero esercitato diritti autonomi, in coordinamento con le altre entità territoriali componenti lo Stato regionale. Era stabilito, inoltre, che tramite una legislazione successiva sarebbe stata creata una procedura tempestiva, efficiente e trasparente per la costituzione delle Autonomie Territoriali Indigene, che avrebbe dovuto prevedere un processo di partecipazione e consultazione preventiva e che sarebbe stata avviata su richiesta dei popoli e delle nazioni indigene interessate, attraverso le loro autorità rappresentative. Sarebbero state disciplinate successivamente, altresì, le competenze esclusive di questi enti e quelle condivise con le altre entità territoriali.

Come si è visto, i casi ecuadoriano e boliviano, pur accomunati da una organizzazione statale decentrata, che rappresenta uno strumento di potere contro la disuguaglianza a favore dell'effettivo riconoscimento dei diversi settori sociali e della diversità etica e culturale⁴⁹, disegnano due diverse modalità di relazione tra gli enti territoriali indigeni e i loro abitanti, dei quali ad essere maggiormente effettivo è il secondo. In Cile, non era stata assunta nessuna decisione a tal proposito, lasciando questo arduo compito alla legislazione che sarebbe dovuta succedere all'entrata in vigore della Costituzione.

Se da un lato, il ruolo svolto dalle comunità originarie, nel processo costituente e nella fase precedente; la trasversalità, centralità e pervasività della "questione indigena"; e la definizione di principi quali il multiculturalismo, la plurinazionalità e la democrazia comunitaria – brevemente analizzati –, facevano ipotizzare la possibilità che si seguisse una strada simile a quella boliviana, ma all'interno di un disegno regionale, che a sua volta avrebbe potuto configurare relazioni inedite tra i diversi livelli di governo. Dall'altro, è innegabile che proprio una disciplina tanto profonda e trasversale della multiculturalità sia stata in Cile uno degli elementi che hanno portato alla mancata ratifica popolare del testo costituzionale proposto⁵⁰. Nel Paese, infatti, per quanto gli appartenenti alle popolazioni originarie rappresentino una percentuale consistente⁵¹, questa non è paragonabile a quella boliviana o ecuadoriana. Pertanto, decisioni come il pluralismo giuridico, la garanzia della rappresentanza negli organi collegiali dello stato e le "autonomie indigene" stesse hanno finito per essere utilizzate dagli oppositori al nuovo testo a loro vantaggio, descrivendole come una "mapuchizzazione dello Stato" che avrebbe costretto l'intera popolazione a sottomettersi alle decisioni della minoranza indigena.

⁴⁹ G. PAVANI, *El gobierno local. De los antiguos modelos europeos al nuevo paradigma latinoamericano*, cit.

⁵⁰ A proposito dei risultati del cd. "plebiscito de salida": T. GROPPI, *Il Cile da un "plebiscito" all'altro. Il rechazo del nuovo testo costituzionale nel referendum del 4 settembre 2022, visto dall'Italia*, in federalismi.it, 23, 2022; S. BAGNI, *"Era un gioco, non era un fuoco". Una lettura del processo costituente cileno alla luce del risultato del plebiscito del 4 settembre 2022*, in [DPCE online](http://DPCEonline.it), 3, 2022. Si consenta il rinvio a R. IANNACCONI, *"Cronache di una morte annunciata"? L'eredità del processo costituente cileno*, [Nomos](http://Nomos.it), 2, 2022.

⁵¹ Basti pensare che, secondo un censimento realizzato nel 2017, il 12.5% della popolazione se ne autodichiara parte.